

CENTRO LUIGI EINAUDI Presentato da Giorgio Arfaras in Camera di commercio il 23° "Rapporto sull'economia globale e l'Italia"

La globalizzazione cresce ma rallenta L'impresa brianzola spesso lasciata sola

di **Paolo Cova**

■ La globalizzazione ha effetto sui singoli posti di lavoro, anche se oggi l'economia globale cresce meno di un tempo. L'Europa può ancora dire la sua anche se stretta tra Cina e Stati Uniti. E il progetto Via della seta, in discussione in questi giorni, è la cartina al tornasole dei nuovi equilibri mondiali.

In sintesi sono stati questi gli argomenti toccati dall'economista Giorgio Arfaras che ha presentato il ventitreesimo Rapporto sull'economia globale e l'Italia (titolo: "Il mondo cambia pelle?"), di cui è coautore con Mario Deaglio, pubblicato dal Centro studi Luigi Einaudi, martedì alla sede della Camera di commercio Milano Monza Brianza Lodi in piazza Cambiaghi. Introdotto da Ambra Redaelli del consiglio della Camera di commercio e da Luca Gotti di Ubi Banca (che in Brianza conta su 27 filiali e 300 dipendenti), Arfaras è partito dall'avvenuta globalizzazione: «Nel 1991 (caduta dell'Unione sovietica, ndr) ci si aspettava un incremento permanente di scambi di beni e servizi a livello globale e che tutto il mondo abbracciasse il modello occidentale (economia di mercato e democrazia rappresentativa). Ma Russia e Cina hanno scelto l'autocrazia, e pure lo hanno fatto altri due giganti, Turchia e Iran. L'economia glo-

bale ora cresce meno del previsto perché il grosso di quello che poteva essere scambiato è stato scambiato. Il mercato di prima fornitura (beni di consumo) è stato sostituito da un mercato di consumo di servizi. Quando non vendo più beni ma servizi un rallentamento è ovvio: compro auto coreane, ma a un certo punto il mercato sarà saturo. È ben più difficile che ordini in Italia una pizza da asporto a Seul».

Incalzato dalle domande del direttore de il Cittadino Claudio Colombo, Arfaras ha commentato la vicenda del progetto Via della seta: «La Cina usa questo progetto per costruire infrastrutture all'estero, non potendo costruirle all'infinito sul proprio mercato. L'idea è di fare di Trieste un hub. Gli Stati Uniti sono contrari perché così si bypasserebbe il loro potere marittimo».

E la Brianza? Andrea Dell'Orto, vicepresidente della Dell'Orto Spa e presidente del presidio monzese di Assolombarda, ha elogiato la tenuta dell'impresa brianzola in un contesto difficile anche se «abbiamo visto grandi gruppi vendere il 100% ai cinesi».

Per Roberto Ciceri, presidente della Beta Utensili spa, «l'impresa brianzola soffre spesso la solitudine sui mercati esteri, poco supportata dai livelli governativi naziona-

li». Per entrambi «la sostenibilità è un dovere dell'impresa anche se serve una maggiore stabilità normativa». Una vera «responsabilità verso le generazioni future» per Luigi Camozzi, direttore territoriale di Ubi Banca per Monza e la Brianza. ■



Claudio Colombo, Ambra Redaelli, Luca Gotti e Giorgio Arfaras Foto Radaelli

